

**IN MISSIONE** ■ SCONTRI IN GUINEA CONAKRY, LA TESTIMONIANZA DI PADRE DORINO

# Dove i bambini muoiono perché vogliono andare a scuola

Il gesuita di Casale: «I docenti non insegnavano perché non erano pagati e gli alunni sono scesi in piazza per riavere le lezioni: ci sono state 7 vittime»



## MISSIONARIO GESUITA

Padre Dorino Livraghi, originario di Casale, è impegnato da decenni in diversi Paesi africani, attualmente gestisce un orfanotrofio in Guinea Conakry

**RAFFAELLA BIANCHI**

È di questi giorni la notizia che in Guinea Conakry sette studenti sono morti durante una manifestazione, in seguito al fatto che gli insegnanti non vengono pagati da mesi. Potrebbe apparire una notizia lontana se non fosse che molti dei giovani migranti che arrivano in Italia vengono proprio da questo Paese dell'Africa dell'ovest e se non fosse che tra i giovanissimi morti nelle manifestazioni ci siano anche persone conosciute dai guineanesi che oggi vivono nel Lodigiano. Abbiamo allora raggiunto padre Dorino Livraghi, missionario originario di Casalpietra e oggi in Guinea Conakry.

Sessant'anni di vita religiosa nei gesuiti, padre Dorino è stato prima in Ciad, Camerun e Repubblica Centrafricana e oggi continua la sua missione ogni giorno nella Maison des Enfants di Sobanet dove è direttore generale di un orfanotrofio, della scuola e del laboratorio.

«Siamo appena rientrati da Conakry dove siamo stati sei giorni - ci ha detto ieri padre Dorino al telefono -. Sobanet è a 230 chilometri dalla capitale, in piena foresta, a 200 metri dal mare. Il nostro orfanotrofio aveva dodici orfani e avremmo voluto non ampliarlo, ma oggi sono diciannove i bambini perché abbiamo accolto altri che avevano bisogno. Per la scuola invece da quest'anno abbiamo chiesto una piccola quota di partecipazione alle famiglie, per essere sostenuti, ma anche perché non è bene deresponsabilizzare loro. E al momento, oltre alla ge-

nerosità di Riccardo Piccaluga e la moglie da Brescia, non abbiamo ancora una onlus che ci finanzia. Nella scuola elementare abbiamo un po' ridotto il numero degli studenti e investito molto nella formazione dei maestri. Vorremmo alzare i criteri di eccellenza. Quest'anno - ha raccontato - abbiamo aperto anche due classi di scuola media e un atelier di cucito che è frequentato da venticinque ragazze».

**Padre Dorino, abbiamo sentito delle manifestazioni. Si dice che siano partite da un ritardo di tre mesi nel pagamento agli insegnanti. Ma questo ritardo, che a volte accade anche in Italia in alcune scuole, non è un fatto quotidiano in Africa?**

«Forse è normale il ritardo ma non normale che non vengano pagati del tutto. Inizialmente lo sciopero era degli insegnanti. Erano docenti occasionali, scelti sulla base di un concorso dove sembra che nessuno sia riuscito a passare. Ma sotto c'è sempre qualcuno che mangia i soldi degli altri. Così gli insegnanti non venivano pagati e hanno smesso di insegnare. Allora sono scesi in piazza i bambini perché non avevano più la scuola e chiedevano di avere ancora le loro lezioni. Nelle manifestazioni ci sono stati danni a qualche auto. Noi qui a Sobanet siamo lontano dai centri maggiori, non ne abbiamo risentito. Le famiglie sono venute a chiederci di tenere a scuola i ragazzi perché non vadano in giro a rubacchiare o per la strada».

**Qui le notizie sono di sette morti a Conakry.**

I bambini volevano gli insegnanti. Lunedì ci sono stati forse cinque, sei o sette morti. Non sappiamo

bene, ma proprio lunedì avrebbe dovuto riprendere la scuola. Il problema è la cattiva gestione del Paese. Il concetto di bene comune non esiste. Le ingiustizie sono correnti. E non si investe nemmeno sul bene comune. I principali attori economici sono i cinesi. Qui vicino a noi c'era il progetto di un porto minerario e di estrazione di alluminio invece poi in concreto viene fatto solo il porto minerario. La Guinea ha grandi depositi di bauxite e potrebbero crearsi fabbriche e modi per lavorarla qui. Invece caricano i battelli che poi vanno in America o altrove per essere lavorati via. Ogni giorno esce bauxite a tonnellate. A 120 chilometri da qui gli americani stanno portando fuori ogni giorno battelli e battelli di bauxite. E se ripagano il Paese, quel denaro non arriva al tesoro pubblico ma rimane in mano a chi lo tiene per sé e per la propria famiglia».

**Padre Dorino, secondo lei la nuova generazione, i ragazzi sui 18 - 20 anni, sono consapevoli della situazione?**

«No. Non ancora. E agiranno nello stesso modo quando sarà il loro momento. E non faccio molta distinzione tra cristiani e musulmani. Noi qui cerchiamo di insegnare il rispetto, il concetto e la pratica

del bene comune. A Conakry è pieno di gente che ha finito l'università e vende le cose per strada perché non c'è lavoro. Questi giovani, appena hanno pochi soldi per pagarsi l'uscita dal Paese, vanno in altri Stati e verso l'Europa. Se poi vedono in tv che l'Europa è un piccolo paradiso... Le loro famiglie sono disposte a tutto, anche a dissanguarsi per permettere loro di andare a cercare possibilità. Io dico: se anche il presidente e altri si mangiano il 90 per cento di quello che ricevono per materie prime date all'estero, se restituissero anche solo il 20 per cento alla popolazione costruendo fabbriche e dando lavoro, tutti questi viaggi verso l'Europa non accadrebbero. Se volete che questa gente rimanga a casa propria, come vorrebbero anche loro, restituite loro un po' di soldi che mangiate al posto loro. Non domandano molto. Per me questo è evidente. Tutti si lamentano di chi sbarca in Europa. Ma anche i Paesi potenzialmente ricchi come la Guinea Conakry non lo sono se nessuno investe perché questa ricchezza sia condivisa con la popolazione locale. Se anche il presidente se la metta sul proprio conto in banca invece che questo diventi beneficio per molti».